

Oggi ha concluso il suo cammino sulla terra Massimo, con la moglie Patrizia tante volte presente nelle estati scorse alle nostre escursioni in montagna: nell'immagine eravamo vicino ai laghi di Fremamorta in Valle Gesso, con alle spalle il massiccio dell'Argentera, il 31 luglio 2017; Massimo è il secondo da sinistra in piedi.

Quando un amico ci lascia a seguito di una malattia siamo soliti dire che «non ce l'ha fatta». L'espressione è piuttosto superficiale: certo esprime in qualche modo quanto è accaduto; e tuttavia non dice tutta la verità. È come quando fai un'escursione in montagna: non sempre possiamo arrivare alla meta prevista, sia a causa del tempo avverso che per la nostra condizione fisica; nondimeno, anche quando non si raggiunge la meta, il cammino di quel giorno ha un senso, non possiamo dire di non avercela fatta. In montagna come nella vita dobbiamo fare i conti con i limiti della realtà e riconoscere pure nel sentiero interrotto un cammino a suo modo compiuto.

Ci aiutano ad avere questa visione le parole di Gesù che ascoltiamo nel Vangelo di domenica: «così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli» (Mt 5,16). Quando nella vita lo sguardo va oltre la superficie e riconosce la gloria di Dio nelle opere dell'uomo, i sentieri interrotti sono luoghi di ripartenza, le crepe diventano varchi, le traversie si trasformano in opportunità. Custodiamo questo sguardo che va oltre, liberi dall'illusione di bastare a noi stessi: l'inizio e il compimento sono prima di noi e dopo di noi, anche il frammento incompiuto su questa terra ci può far gustare la pienezza del cielo.